DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

NEL CORSO DI UNA GRANDE MANIFESTAZIONE CONTRO IL GOVERNO FILO-AMERICANO

Morti e feriti ieri a Beirut in violenti conflitti di strada

La polizia e reparti dell'esercito sparano sulla folla - Un ex primo ministro ferito - Lo stato d'assedio in tutto il Libano - Isolato il gruppo dirigente che ha accettato la « dottrina Eisenhower »

BEIRUT, 30. — *Nove morti e un centinaio di feriti costituiscono — secondo un annuncio diramato nel pomeriggio di oggi dal governo libanese — il bilancio dei violentissimi conflitti di strada che si sono avuti stamani in vari quartieri della capitale tra la polizia appoggiata da reparti dell'esercito e una folla di dimostranti che reclamavano le dimissioni del governo attuale e la costituzione di un governo « neutrale » e perciò in grado di assicurare lo svolgimento di elezioni libere e democratiche. La dimostrazione era capeggiata da numerose personalità politiche di grande rilievo, tra cui gli ex primi ministri Abdullah Yafi e Salah Salam, il quale ultimo, colpito alla testa con il calcio del fucile da un soldato, è stato ricoverato in un ospedale dove si trova tuttora in condizioni gravissime e in stato di arresto. Gli scontri si sono avuti in alcune delle strade centrali di Beirut. Qui i dimostranti, che procedevano in corteo, sono stati attaccati dalla polizia che ha fatto uso delle armi. Gruppi di cittadini hanno reagito attaccando a loro volta i poliziotti che hanno dovuto in qualche punto ripiegare fino a quando in loro appoggio non sono giunti reparti dell'esercito su autoblindo. Essi, tuttavia, non hanno avuto subito la meglio. Una autoblindo, infatti, è stata rovesciata e incendiata, prima che il fuoco concentrico e nutrito delle altre avesse ragione dei dimostranti. Dopo due ore circa, quando sul terreno si contavano sei morti e varie decine di feriti, i conflitti cessavano. Il governo proclamava subito lo stato di assedio, esteso a tutto il paese, dichiarava che non si sarebbe dimesso e che le elezioni avrebbero avuto luogo il nove giugno, così come era previsto. Lo sciopero generale, tuttavia, è continuato per tutta la giornata sia a Beirut che nelle altre città. La situazione è estremamente lesa e non è escluso che conflitti e scontri abbiano a ripetersi nei prossimi giorni.*

All'origine dei fatti odierni — che hanno trasformato la capitale del paese che si vanta di essere la « Svizzera dell'oriente arabo » in un campo di battaglia — sta il fossato che separa ormai il governo dalla grande maggioranza della popolazione libanese. Il primo sintomo grave di questa situazione si ebbe due mesi or sono, quando dodici deputati, tra i quali numerose personalità politiche di grande rilievo, si dimisero dal parlamento e invitarono il presidente della Repubblica a rinviare il governo filo-americano di Sami Solh. Essendo stata respinta questa richiesta, i dodici deputati dimissionari dettero vita a una alleanza che finì per raggruppare tutte le correnti nazionali, compreso il Partito comunista che nel Libano è illegale. Programma dell'alleanza era una politica estera che schierasse il Libano dalla parte del neutralismo arabo e in particolare dalla parte della Siria e dell'Egitto. Il governo rispose marcando ancora di più, attraverso la adesione alla « dottrina Eisenhower », il suo orientamento filo-americano che toccò il culmine quando venne permesso alle navi della sesta flotta di gettare l'ancora nel porto di Beirut e ad alcuni reparti di « marines » di sbarcare in territorio libanese allo scopo evidente di rendere immediata e concreta la minaccia contro i nazionalisti giordani. In queste condizioni il conflitto tra il governo e l'opposizione si imperniò attorno alle elezioni politiche annunciate per il nove giugno. L'opposizione — alla quale si erano nel frattempo uniti il presidente della Camera ed alcuni ex ministri — chiese la formazione di un governo neutrale, suggerendo il nome del capo delle forze armate come un primo ministro che offriva tutte le garanzie di imparzialità. Il governo, ancora una volta, rifiutò. Il comitato direttivo dell'alleanza avvertì allora che avrebbe invitato la popolazione a manifestare attraverso uno sciopero di ventiquattro ore la sua opposizione al governo. Lo sciopero veniva quindi proclamato per oggi, e ad esso partecipavano lavoratori e cittadini dei maggiori centri del Libano. A Beirut, molte migliaia di dimostranti si riunivano alla periferia e marciavano verso il centro tra la simpatia della popolazione fino a quando, come si è detto più innanzi, la polizia prima, e poi l'esercito, non aprivano il fuoco.

BEIRUT — Manifestazioni di solidarietà con l'Egitto nella capitale del Libano. Il governo filo-americano di Beirut ha accettato la dottrina Eisenhower ed ha permesso lo sbarco di marines della sesta flotta al momento del colpo di stato in Giordania approfondendo così il fossato che lo separava dalle correnti nazionali

UNIFICAZIONE TEDESCA E DISARMO

Dichiarazioni di Spano sui colloqui con il SED

Lotta unitaria dei lavoratori delle due parti della Germania contro il capitalismo di Bonn

Un'agenzia di stampa ha recentemente pubblicato delle notizie fantastiche in riferimento ai recenti colloqui tra una delegazione del PCI e una delegazione del Partito socialista unificato della Germania (SED). Abbiamo interrogato in proposito il compagno Velio Spano, che è stato il dirigente della nostra delegazione, domandandogli informazioni sul contenuto dei colloqui di Berlino, soprattutto per quanto concerne le relazioni internazionali all'interno del movimento operaio e i problemi della pace.

— Per quanto si riferisce al nostro atteggiamento sulle relazioni fra i diversi partiti comunisti ed operai — ci ha risposto Spano — la stampa avversaria continua a pubblicare notizie provocatorie, inventate di sana pianta, intese ad agitare lo spettro di un nuovo « Cominform » di cui noi saremmo iniziatori.

— *Non avete dunque parlato delle relazioni tra i partiti comunisti ed operai?*

— Naturalmente; questo è stato uno dei temi essenziali dei nostri colloqui. Del resto, siamo andati a Berlino proprio per approfondire la conoscenza reciproca e i vincoli di solidarietà fra i due partiti.

Le due delegazioni sono state pienamente d'accordo nel valutare gravissimo il pericolo del ritorno aggressivo dell'imperialismo. Un'attenzione particolare abbiamo prestato, come è logico, alla situazione tedesca e al problema degli armamenti atomici. I due partiti sono interamente d'accordo sulla necessità di mobilitare la classe operaia in tutti i paesi ed i popoli interi per combattere, con la massima efficacia possibile, il pericolo attuale e dare scacco all'imperialismo. Perciò le due delegazioni hanno espresso la piena solidarietà a quanti si battono per l'indipendenza dei popoli e per la pace, particolarmente ai patrioti egiziani, algerini, ciprioti, ai patrioti ungheresi raccolti intorno al governo Kadar, alle forze pacifiche della Germania. Per gli stessi motivi le due delegazioni sono state d'accordo sulla necessità di rafforzare l'azione unitaria e convergente delle diverse forze che si battono per la pace e di consolidare l'unità di indirizzo generale e di azione delle forze che si battono per la libertà e il socialismo.

E' noto su quale via il nostro Partito intenda contribuire all'unità internazionale del movimento operaio nel quadro dei comuni principi dell'internazionalismo proletario. Ogni partito comunista ed operaio, nelle condizioni particolari di ogni singola situazione nazionale, deve elaborare la sua linea e procedere avanti con i suoi metodi.

Assolutamente inequivocabili sono in proposito le conclusioni del nostro VIII Congresso; esse evidentemente escludono l'opportunità di una qualsiasi organizzazione internazionale comunista, mentre, invece, ci impegnano a moltiplicare e rafforzare le relazioni con gli altri partiti comunisti ed operai.

— *Qual'è il pensiero della SED sul problema dell'unificazione della Germania?*

— Il problema dell'unificazione tedesca è complesso e difficile. Si può anzi dire che l'inserimento della RFT nella NATO e il riarmo della Germania occidentale lo hanno reso sempre più complesso e difficile.

I due partiti concordano pienamente nel ritenere gravemente preoccupante lo sviluppo del capitale monopolistico con intenti espansionistici ed aggressivi nella Germania occidentale, il risorgere del militarismo in quel paese e la presenza, alla testa dell'esercito tedesco e di eserciti della NATO di criminali di guerra come Speidel.

Per la riunificazione della Germania la SED non pone affatto la condizione preliminare dell'instaurazione del potere operaio in tutta la Germania, ma giustamente indica come una difficoltà insuperabile la presenza e la potenza del capitale monopolistico aggressivo nella Germania occidentale. E' evidente, come del resto afferma esplicitamente la dichiarazione comune, che una delle condizioni fondamentali per l'unificazione è la lotta unitaria della classe operaia tedesca contro le forze oppressive e aggressive dei monopoli tedeschi.

— *Può oggi la Germania operare utilmente per la pace?*

— Certo, lo potrebbe; i compagni della SED sono ben decisi a muoversi in quella direzione. Ma affinchè la Germania possi di essere il punto più pericoloso della tensione internazionale e si avvii a diventare una forza di pace, è prima di tutto necessario che venga abbandonata ogni visione unilaterale del problema tedesco e che le potenze della NATO, in primo luogo, abbandonino la pretesa di ignorare l'esistenza della Repubblica democratica tedesca che è oggi un dato essenziale della situazione. Ciò vuol dire che non si può fare della Germania una forza di pace puntando, come fa oggi l'America, su Adenauer, sugli Speidel e sull'espansionismo dei monopoli.

— *L'unificazione della Germania è condizione per la pace in Europa?*

— Per una pace stabile e duratura, certo. Ma l'unificazione la si può già oggi preparare con misure tendenti alla distensione. Le proposte sovietiche per il disarmo che prevedono tra l'altro la creazione di una fascia neutrale sono senza dubbio una base utile per una proficua discussione e per un accordo internazionale. Le proposte della RDT per il disarmo atomico nelle due Germanie e per la creazione di una zona di riarmo controllato e limitato offrono un terreno accettabile per tutti coloro che, in Germania e nel mondo intiero, non vogliono vedere ripetersi gli errori e gli orrori del passato.

E' del tutto evidente che in Italia larghissimi strati dell'opinione pubblica, in tutti gli schieramenti politici, considerano con simpatia ogni proposta che, partendo dalla realtà oggettiva, faccia avanzare la situazione verso la pacificazione della Germania.

Questo movimento di opinione cresce e si sviluppa ogni giorno, tanto più deciso quanto più grave si manifesta il pericolo

DI RITORNO DAL VIAGGIO IN ASIA

Festose acclamazioni di Mosca a Voroscilov

L'U.R.S.S. attende di conoscere le proposte di Stassen sul disarmo

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 30. — Reduce da un lungo e trionfale viaggio in Asia, il presidente Voroscilov è rientrato oggi pomeriggio a Mosca: la popolazione della capitale lo ha salutato con un grande comizio al nuovo Palazzo dello Sport. All'aeroporto di Vunkovo, dove Voroscilov è sceso da un TU-104 a reazione, tutto il governo si era recato ad accoglierlo, con Bulganin e Krusciov in testa. Il più che settantenne presidente non è apparso affaticato dal viaggio, e ha risposto con calore agli applausi della folla che si era recata entro l'aeroporto.

In oltre un mese di viaggio, Voroscilov ha visitato la Cina popolare, l'Indonesia, la Repubblica democratica del Vietnam e la Mongolia, quattro paesi dai diversi regimi sociali, ma tutti uniti all'Unione Sovietica da una sincera amicizia. Ovunque, attorno alla figura dell'ospite, vi sono state manifestazioni popolari cui hanno partecipato milioni di persone: nel suo discorso al Palazzo dello sport, Voroscilov ha sottolineato come si trattasse sempre di dimostrazioni di simpatia per il popolo sovietico. L'URSS — egli ha detto — conta nell'Oriente, nei paesi socialisti come in tutti gli altri che egualmente si sono liberati dal giogo coloniale, un immenso prestigio e innumerevoli amici.

Circa l'avvenimento di politica internazionale che attualmente suscita le maggiori discussioni in Occidente — alludiamo alle tanto annunciate proposte di Stassen per il disarmo — non si fa finora a Mosca alcun commento neppure ufficioso, per la semplice ragione che quelle proposte nessuno le conosce ancora, se non attraverso contraddittorie indiscrezioni di stampa, troppo incerte per servire di base a un giudizio. Se queste proposte saranno realmente positive, l'URSS riserverà comunque al nuovo piano un'accoglienza favorevole: più volte infatti il governo sovietico ha studiato e discusso con serenità qualsiasi progetto, anche parziale, di disarmo, da qualsiasi parte venga.

Si è piuttosto meravigliati però a Mosca per tutto l'armeggio che la diplomazia occidentale sta svolgendo attorno a quelle proposte: se ne ricava l'impressione che la lotta attorno al piano, già svoltasi a Washington, continui adesso dietro la facciata della cosidetta « solidarietà occidentale ». Pericolosa sembra tuttavia la discussione in seno alla NATO, poichè questa organizzazione, sorta con scopi diametralmente opposti, non ha nessun interesse per la riduzione degli armamenti. Già il fatto che Eisenhower e Adenauer volevano far dipendere l'accordo sul disarmo dalla riunificazione tedesca, non è di buon auspicio: per quella via infatti non sarebbe mai possibile risolvere ne l'uno nè l'altro problema.

G. B.

IN APERTO CONTRASTO CON LE POSIZIONI DEGLI AMERICANI

L'Inghilterra ha deciso di eliminare l'embargo sulle esportazioni destinate alla Cina popolare

Il divieto di esportazione sarà limitato alle sole merci d'interesse militare, come avviene per l'URSS e le democrazie popolari - L'esempio sarà seguito dal Giappone e da altri paesi

LONDRA, 30. — Il ministro degli esteri britannico Selwyn Lloyd ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni che il suo governo ha deciso di eliminare la lista speciale, relativa alle merci soggette a embargo per la esportazione verso la Cina popolare. In avvenire, l'embargo sulle esportazioni verso la Cina sarà regolato in base alle stesse liste in vigore per le esportazioni verso l'URSS e i paesi europei di democrazia popolare.

Come è noto, le restrizioni al commercio verso i paesi a regime popolare furono imposte dagli Stati Uniti ai paesi « atlantici », nell'agosto 1951, in base al *Battle Act*, che privava degli « aiuti » economici e militari quelli di loro che ne avessero contravvenuto le disposizioni restrittive degli scambi con il mercato socialista. Tali disposizioni furono poi dettate in alcune liste, relative a prodotti cosidetti di interesse « strategico », decrescente dalla lista « nera » alla « grigia » e alla « bianca ». L'ufficio che provvede alla compilazione delle liste e al loro aggiornamento, e al controllo sulla osservanza di esse, fu costituito a Parigi con il nome di *Co-com*, e impiega funzionari americani della MSA. Nel corso degli ultimi sei anni, le liste del *Co-com* sono state progressivamente ridotte sotto la spinta degli interessi commerciali dei paesi dell'Europa occidentale, fino a comprendere, con una certa approssimazione, solo le merci più o meno direttamente utilizzabili a fini militari. Per le esportazioni verso la Cina però fu costituita, pure nel 1951, una lista assai più rigida, che praticamente vieta l'esportazione di tutti i prodotti che l'industria europea è interessata a esportare in quel paese; e gli Stati Uniti hanno sempre rifiutato di emendare tale lista, cui è stato preposto un organo detto *Chin-com*, composto, analogamente al *Co-com*, dei rappresentanti dei paesi interessati, che sono i quindici della NATO, meno la Islanda, e più il Giappone.

Da parecchi mesi la Gran Bretagna, premuta dalle sue necessità economiche, aveva chiesto l'eliminazione della lista speciale — che comprende circa 200 tipi di merci — e l'applicazione alla Cina delle sole liste *Co-com*. Finalmente essa aveva ottenuto, nelle scorse settimane, la convocazione di una riunione dei quindici paesi del *Chin-com* a Parigi, ma senza frutto, perchè nel corso della riunione gli Stati Uniti non hanno modificato la loro posizione, nè gli altri paesi, tranne il Giappone, hanno osato spiacere a Washington appoggiando, come era nel proprio interesse, le richieste britanniche. A questo punto il governo di Londra ha preso la decisione unilaterale annunciata oggi da Selwyn Lloyd, il quale ha precisato che, per tutti i tipi di merci finora soggette a embargo verso la Cina, saranno concesse licenze di esportazione a semplice richiesta, finchè non saranno approntate le nuove liste. Il Ministro degli Esteri britannico ha anche espresso l'opinione che — ora che l'Inghilterra ha rotto il ghiaccio — altri paesi, come il Giappone, la Germania occidentale, la Francia e il Belgio, e poi anche gli altri, adotteranno le stesse misure.

Il Governo degli Stati Uniti ha espresso il proprio disappunto confermando che per suo conto continuerà ad applicare il più rigido embargo sulle esportazioni verso la Cina, e annullando la riunione del *Chin-com*.

Gli ambienti governativi di Washington non nascondono che le loro preoccupazioni sono in relazione col fatto che l'industrializzazione della Cina sarà agevolata dalla abolizione della lista speciale.

Infatti il ministero britannico del Commercio ha reso noto che sarà ora permessa l'esportazione in Cina di macchine utensili, motori, autoveicoli, locomotive e così via.

La decisione del governo di Londra equivale dunque sostanzialmente a una vera e propria riapertura degli scambi essenziali con la Cina, con grandi possibilità di sviluppo nel reciproco interesse.

E l'Italia? L'enorme importanza del mercato cinese per la nostra industria, in particolare quella tessile, quella delle macchine utensili, e praticamente di ogni altro settore, è stata troppe volte illustrata perchè si debba tornarvi, anche dai viaggi che delegazioni di dirigenti industriali italiani hanno compiuto in Cina. Ma le loro iniziative non sono mai state appoggiate dal governo, il quale poi non ha colto nemmeno l'occasione che gli era offerta dalla riunione del Chin-com per allinearsi sulle richieste britanniche. E' ora essenziale, prima che l'iniziativa inglese precluda tutte le strade alle nostre esportazioni, prendere misure analoghe a quelle decise a Londra, e muoverle, con la stessa prontezza, nella stessa direzione.

Assolti in Alabama due terroristi bianchi

MONTGOMERY (*Alabama*), 30. — Due giovani bianchi, imputati di avere lanciato una bomba in una chiesa per negri, sono stati assolti. Il verdetto emesso da 12 giurati bianchi è stato pronunciato dopo un'ora e dieci minuti di permanenza in camera di consiglio ed ha provocato uno scrosciante applauso da parte del pubblico, bianco, che gremiva l'aula del tribunale.

Pflimlin tenta di formare un governo d'unione sacra

Gli orientamenti del Congresso democristiano - Il designato intende imbarcare nella formazione governativa dai socialdemocratici all'estrema destra

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30. — Com'è noto Coty ha girato stanotte una pagina della crisi facendo cadere la sua scelta sul presidente della DC Pierre Pflimlin. Restando Mollet ancorato al rifiuto di riprendersi la responsabilità di governo, fallito il tentativo di rimettere in sella Pinay, il Presidente della Repubblica si era convinto, in base al rapporto consegnatogli da Pleven, della necessità di trovare un'« uomo passerella » da gettare sulle irriducibili discordie esistenti fra i due « partiti chiave » della crisi attuale.

Quest'uomo non poteva che appartenere ad una formazione di centro e nel centro, soltanto i dc fedeli sostenitori di Mollet siano all'ultimo voto e sufficientemente conservatori in materia sociale ed algerina potevano esigere la collaborazione dei socialisti ed il plauso dei « moderati ».

Così la DC francese, dopo tanti anni di digiuno, torna a mordere il pomo del potere: meglio, potrà morderlo se Pflimlin riuscirà nell'intento. Il che, all'ora presente, considerate le ambizioni del candidato e la posizione dei « partiti chiave » è tutt'altro che facile.

Pierre Pflimlin, infatti, al meno in partenza, si rifiuta di costituire un governo di minoranza, cioè composto dai soli partiti di centro (DC, pleveniani, gollisti e radicali dissidenti non arrivano assieme ai cento deputati), e sostenuto dal benevolo e saltuario appoggio dei socialisti e dei moderati: Pflimlin vuole formare un ministero di unione nazionale che comprenda tutti questi partiti che isoli definitivamente i comunisti.

Svolgendo i suoi sogni là dove nessuno è arrivato, la scelta di Coty vorrebbe addirittura arrivare ad un gabinetto di «leaders», una sorta di « museo Grevin » della politica francese, rallegrato dalla partecipazione di Mollet, Pleven, Pinay e Schumann.

« Un ministero di minoranza sarebbe incapace di risolvere i problemi che assillano la Francia. Noi non vogliamo appoggi saltuari. Tutti i partiti della Repubblica debbono entrare nel mio ministero e prendersi la loro responsabilità, perchè l'ora grave lo esige »: questo ha detto Pflimlin al congresso nazionale della DC, apertosi stamattina a Biarritz.

Non parleremo qui del convegno. Cercheremo, piuttosto, di spiegare i motivi che riportano al governo il Movimento popolare repubblicano. Pochi giorni prima delle elezioni del 2 gennaio '56, Mollet aveva definito Bidault, Pinay, Pleven e Pflimlin (la vecchia coalizione di destra) il « club dei falliti » rivendicando il potere alle sinistre per la pace in Algeria, il risanamento economico e la rinascita del paese.

Il 2 gennaio la maggioranza del popolo francese rispondeva a questo appello votando a sinistra e facendo veramente fallire gli apparentamenti che i clericali avevano stretto in tutto il paese con le destre. Sappiamo cos'è accaduto in seguito: traditi gli impegni elettorali, aggravata la guerra d'Algeria, ridotta sull'orlo della crisi l'economia nazionale, Mollet e la socialdemocrazia che in questi sedici mesi avevano ritrovato, non a caso, l'incondizionato appoggio clericale sono crollati. E oggi, logica conseguenza di tanti errori, ecco i clericali ritornare a galla e chiedere ai socialisti di ripagare con uguale moneta i favori passati, col vivico naturalmente di René Coty, reduce dal Vaticano e con la benedizione dell'Episcopato.

AUGUSTO PANCALDI

Nelle elezioni a Ribolla maggioranza alla CGIL

La UIL non si è presentata - All'ILVA di Piombino i candidati della FIOM per le prossime votazioni scelti con un referendum

A Ribolla le elezioni per il rinnovo della commissione interna hanno dato una netta maggioranza alla CGIL. Ecco i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno): operai, CGIL 525 (561), seggi 4; CISL 103 (51), seggi 1; CISNAL 77 (69), seggi 1. Impiegati: CISL voti 53 (26), seggi 1.

Per gli operai la UIL non aveva presentato la lista e quindi i voti sono confluiti sulla lista della CISL. Tra gli impiegati la CGIL non aveva presentato la propria lista e così la UIL.

La vittoria della CGIL appare tanto più significativa, pur essendosi registrata una leggera flessione rispetto al 1956, se si considera che la Montecatini non aveva lasciato nulla di intentato per colpire l'organizzazione unitaria. Basti dire che aveva fatto trasferire in altre miniere numerosi operai aderenti alla CGIL e militanti nei partiti di sinistra, sostituendoli con altrettanti dipendenti scelti secondo criteri politici.

1500 risposte all'ILVA di Piombino

(Dalla nostra redazione)

PIOMBINO, 30 — Si è concluso, una settimana fa, il referendum preliminare sui candidati alle elezioni sindacali per il rinnovo della Commissione interna dell'Ilva. Il referendum è stato indetto per iniziativa del sindacato FIOM. Su un totale di 3100 lavoratori (compresi impiegati ed equiparati) della fabbrica, sono state consegnate 2000 schede, 1500 delle quali sono tornate all'organizzazione sindacale unitaria con indicazioni precise sui candidati che dovevano essere scelti a rappresentare la FIOM nella prossima competizione elettorale sindacale.

E' stato un successo il referendum? Come lo hanno accolto i lavoratori dell'Ilva?

Sono domande che nascono spontaneamente nei confronti di questa nuova esperienza, ed alle quali possiamo rispondere solo facendo parlare i protagonisti.

Osvaldo Pucini, segretario del sindacato FIOM ci ha detto: «Indubbiamente il referendum rappresenta un fatto positivo nel quadro dell'attività sindacale e delle decisioni dell'ultimo Congresso della CGIL. L'idea è sorta dall'esigenza di una più larga ed effettiva democrazia nel sindacato, che tendesse a forme nuove, capaci di interessare e chiamare direttamente in causa ogni singolo lavoratore perchè si pronunci sui problemi che lo interessano. Nel passato i lavoratori della fabbrica venivano chiamati a dare il loro consenso a liste di candidati già preventivamente composte, che non potevano esprimere compiutamente il carattere democratico del sindacato. La consultazione preliminare colma questa lacuna, pone su nuove e più sicure basi i rapporti di reciproca fiducia fra organizzazione ed organizzati, trasforma il lavoratore in elemento essenziale che determina la scelta.

«Questa prima esperienza porta in sè i difetti che caratterizzano tutte le cose nuove, ma già ci ripromettiamo come sindacato, di ampliare, in futuro, i termini del referendum, allargandolo, oltre che alla domanda di chi dovranno essere i candidati per la Commissione interna, al parere del lavoratore in merito alle rivendicazioni immediate che a suo giudizio dovranno essere portate avanti nella fabbrica in generale e nel suo reparto in particolare. Comunque la consultazione ci ha permesso di presentare una lista che è l'esatto risultato delle preferenze espresse da circa 1500 lavoratori ed essi, a ben ragione, possono chiamarla la "loro lista" ».

Anche il parere del segretario dell'attuale Commissione interna, Fernando Mancini, non è diverso, egli infatti ci ha detto: « Il referendum oltre a dare alla formazione della lista per le nuove elezioni sindacali un valore tutto nuovo, ci avvicina considerevolmente alla lista unica tanto auspicata, ci fa compiere un reale passo in avanti nella determinazione dell'unità dei lavoratori perchè la Commissione interna che le scissioni sindacali hanno trasformato in un comitato di correnti, può ritornare ad essere l'organismo unitario della fabbrica ».

Scambio di cannonate fra Cina e Formosa

TAIPEH, 30. — Il ministero della Difesa di Formosa ha annunciato che le batterie costiere dell'isola di Amoy hanno aperto stamane un violento fuoco di sbarramento contro le posizioni nazionaliste di Formosa

L'artiglieria di Cian ha risposto al fuoco.

Le telecamere americane nello studio di Krusciov

I particolari scenografici dell'intervista che sarà diffusa in America il 2 giugno

MOSCA, 30. — Agenzie americane hanno diffuso oggi alcuni particolari sull'intervista concessa dal primo segretario del PCUS, Nikita Krusciov, alla « Columbia Broadcasting System ». Si è appreso così che Krusciov non ha voluto truccarsi. Quando gli operatori della T.V. americana hanno suggerito qualche cambiamento nella disposizione dei mobili dell'ufficio di Krusciov, al Cremlino, alcuni funzionari sovietici hanno risposto: « Crediamo nel documentario realistico; pertanto lasciamo i mobili dove stanno tutti i giorni ».

Il primo segretario del PCUS ha mosso obiezioni a un passo del testo, preparato per l'annunciatore, nel quale era affermato: « Siamo nel Cremlino, nella stanza nella quale vengono prese le più importanti decisioni di questo paese ». Krusciov ha fatto notare: « Non in questa stanza, ma in questo edificio. Abbiamo lottato contro il culto della personalità e non vogliamo creare l'impressione che se ne stia sviluppando uno nuovo ». Il passo del testo è stato corretto, secondo il suo desiderio

I telespettatori americani vedranno l'intervista sugli schermi dei loro televisori domenica prossima.

Congressi comunisti in Finlandia e Israele

Messaggi e rappresentanze del PCUS — A Helsinki una delegazione italiana

HELSINKI, 30. — L'XI Congresso del Partito comunista finlandese si è aperto ieri ad Helsinki.

Al Congresso è presente una delegazione del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica presieduta da F. R. Kozlov, membro candidato del Presidium del Comitato centrale del PCUS e primo segretario del Comitato regionale di partito di Leningrado. Sono presenti anche delegazioni dei partiti comunisti e operai fratelli della Repubblica popolare cinese, della Francia, dell'Italia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Spagna e di altri paesi.

Aimo Aaltonen, presidente del Partito, ha aperto il congresso. A nome del Comitato centrale egli ha salutato i rappresentanti dei partiti comunisti e operai fratelli, i delegati al Congresso e gli ospiti finnici. Egli ha sottolineato l'enorme importanza delle idee dell'internazionalismo proletario e della fraternità dei popoli, idee che guidano anche l'azione del Partito comunista finlandese, e dopo aver ricordato che quest'anno ricorre il 40. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, è passato all'esame della situazione politica in Finlandia. Egli ha dichiarato: « Il nostro partito desidera collaborare con tutti coloro che si oppongono a che il nostro paese sia coinvolto nei piani militari o politici delle potenze occidentali, con tutti coloro che sono per la continuazione della politica estera pacifica del nostro paese. La chiave di volta di questa politica è l'amicizia tra la Finlandia e l'Unione Sovietica ».

Successivamente Ville Pessi, segretario generale del Partito, ha svolto la relazione del Comitato centrale.

• • •

TEL AVIV, 30. — Il XIII congresso del Partito comunista israeliano si è aperto ieri a Giaffa. A esso partecipano 315 delegati, e numerose delegazioni dei partiti fratelli.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini direttore resp.
Iscritto al n. 3436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1950
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma